

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da domenica reportage sulla Cina del compagno Claudio Petruccioli

I compagni Claudio Petruccioli, condirettore dell'«Unità» e Massimo Ghilardi, della redazione di «Rinascita» sono partiti lunedì mattina per Roma dopo un viaggio di due settimane nella Repubblica Popolare Cinese. Il viaggio è avvenuto su invito della «Stampa della Capitale». I compagni Petruccioli e Ghilardi hanno visitato città, villaggi di campagna, fabbriche e hanno avuto molti incontri. Da domenica «L'Unità» pubblicherà i reportage sulla Cina del compagno Petruccioli.

Le prospettive della crisi diventano sempre più oscure

Craxi costretto a rinunciare dal nuovo «veto» della DC

Pertini annuncia oggi le sue decisioni - Subito l'incarico, o nuove consultazioni? - Clamoroso gesto: Forlani vota contro la condotta della segreteria dc - Polemici i socialisti, che riuniranno la Direzione

ROMA — La crisi di governo è tornata in alto mare: dopo il «no» della Direzione democratica del partito presentato da Zaccagnini e dalla delegazione democristiana che ha preso parte alla trattativa per il governo. E' stato l'unico a votare contro. Il capogruppo dei deputati Gerardo Bianco si è astenuto, così come hanno fatto i fanfaniani (Gioia, D'Arco, Zaccagnini), mentre tutti gli altri, dai democristiani ai socialisti, hanno votato a favore. Don Catlin, ha annunciato con intenti diversi — le tesi della segreteria.

«Ancora una volta, un momento cruciale della crisi di governo viene ad intersecarsi con il travaglio interno democristiano. Forlani ha attaccato la condotta del proprio partito durante i quasi due mesi che si separano dal voto del 34 giugno. Evidentemente, il gesto di Forlani deve essere letto in una duplice chiave: come «segnale» lanciato nel quadro della crisi di governo, e quindi come una autocandidatura, attuale o futura; e co-

me indicazione congressuale (il ministro degli Esteri mira a proporsi — sembra evidente — quale alternativa a Zaccagnini per la conquista della segreteria). Il gioco tende dunque a farsi più scoperto. Ma come può pesare questo intreccio di contrasti, tra socialisti e dc, e all'interno della DC, agli effetti di una riforma della soluzione della crisi? L'orizzonte è più che mai incerto, anche se mai come in queste ore circolano e si diffondono le voci più disparate. Prova ne sia che il presidente della Repubblica si è preso 24 ore di tempo prima di annunciare una decisione: soltanto oggi sapremo se Pertini darà subito un nuovo incarico (e in questo caso ciò dovrebbe avvenire domani), oppure se riterà opportuno compiere un nuovo, rapido giro di consultazioni. Oggi si riuniranno le Direzioni del PCI e del PSI.

Il «no» democristiano a Craxi è espresso in modo aperto nel documento approvato dalla Direzione. La prima motivazione riguarda il «ruolo» della DC: e la proposta craxiana viene respinta perché essa tende, si afferma, a stabilire «un nuovo e diverso sistema di rapporti fra i partiti politici». In secondo luogo, si sostiene che gli elementi programmatici esposti dal segretario socialista risultano «riduttivi ed elusivi», e nel complesso non adeguati e non accettabili. Tuttavia, la DC «continua a ritenere essenziale un positivo rapporto con il PSI nel contesto della collaborazione tra DC, PSI, PSDI, PRI e PLI» e si dice disponibile a «operare fattivamente» per il superamento della crisi. In sostanza, i dirigenti democristiani hanno respinto — come ha detto Zaccagnini — tanto la «filosofia» che stava alla base della proposta.

Il «no» a sorpresa di Forlani

ROMA — Quando ormai nessuno se l'aspettava, nemmeno quelli che a più riprese avevano tentato di evocarlo dal regno d'ombra della Farnesina, Arnaldo Forlani ha fatto ballare il tavolo. E non si è limitato ai classici tre colpi. Per rammentare, ad amici e nemici, la sua presenza, è arrivato — unico e solo in un consenso di unanimi, o quasi — a dire «no» al documento ufficiale con cui la direzione dc ha bocciato Craxi: una cosa del genere non succedeva per Forlani (e forse in direzione) da una decina d'anni.

Adesso, gli esperti di «strategie» potranno sbizzarrirsi nell'interpretazione della mossa. Il cronista, più modestamente, rileva subito un fatto: la divisione della corrente fanfaniana, frantumata ieri in direzione tra il «no» di Forlani al documento, l'astensione di Gioia, Bosco e D'Arco e infine il voto favorevole di Bartolomei. E infatti, uscendo dal salone al primo piano di piazza del Gesù, alle tre del pomeriggio, il presidente del senato appariva visibilmente seccato.

La requisitoria («pro domo sua», si capisce) pronunciata da Forlani contro la segreteria dc, è arrivata verso la conclusione di una riunione segnata da interventi catalogabili sotto il tipo «d'accordo, ma...». «Il clima — racconta un testimone-protagonista — era questo: Craxi è finito, a fare da killer è stata la segreteria, a noi altri non resta che presentare le condoglianze, a futura memoria». In pratica, per acquisire benevolenza agli occhi del PSI. Nessuno, insomma, aveva fino ad allora contestato in radice (eccettuato il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco) la relazione fatta a braccio da Zaccagnini per illustrare con secca chiarezza le ragioni del «no», contenuto nel documento preparato collegialmente dalla delegazione con la sua astensione di Bianco.

Ma pur accettando il dato di fatto, ovvero il «no» di Forlani, chi meno aveva cercato di utilizzarlo secondo personali calcoli di bottega. Colombo e Rumor, immagini superstiti — e lievemente patetiche — del tramonto del centro sinistra, avevano dato ragione a Zaccagnini «nel complesso», ma avevano esortato a «saltare il buono che c'è nel documento di Craxi, in riferimento alla maggioranza dal PLI al PSI e qualche punto programmatico», per un «dopo» ancora imprecisato. Anche Donat Cattin aveva innestato la cattin indietro, nonostante le consuete critiche alla segreteria; e anzi, pur «filtrando» con le argomentazioni dei due ex presidenti del Consiglio, aveva invitato i giornali a «non introdurre nel documento finale una nota particolarmente aspra circa la presunta «apertura di Craxi alle forze dell'ultra sinistra e ai radicali». Emendamento prontamente accolto — e con entusiasmo — dagli zaccagniniani, ma bloccato da chi ne aveva avvertita la pericolosità per il futuro dei rapporti con il PSI.

Ambiguo il fanfaniano Gioia, favorevole alle tesi del segretario l'altro fanfaniano Bartolomei, scontento delle obiezioni di Bianco che infine si è astenuto (e certo, le motivazioni del documento di Craxi non possono andarci bene: il fatto importante è un altro, il riconoscimento della maggioranza dal PLI al PSI, cioè della maggioranza auspicata dal nostro consiglio nazionale. Come possiamo dire di no a questo?») la riunione sembrava conclusa quando ha preso la parola Forlani. E ha cominciato con un attacco che pareva preso di mira il documento di Craxi.

Ondata inflazionistica, in assenza di governo

Benzina, carne, pane, luce una raffica di aumenti

Il Cip dovrebbe decidere domani - 50 lire in più la «super»? - Manca però qualsiasi piano di risparmio ed approvvigionamento - Salgono del 21,3% i medicinali

ROMA — Estate ancora per la stragrande maggioranza degli italiani, non solo per quelli che con le loro auto si sono avventurati, o stanno per farlo, sulle strade delle vacanze. Nella assenza di un governo alla testa del paese, sono salite tutte le dighe che in qualche modo avevano controllato in questi mesi l'aumento dei prezzi e della inflazione. L'offensiva degli aumenti è ormai in pieno svolgimento su tutti i fronti: dai prodotti petroliferi al pane, alla carne, alle tariffe elettriche, ai medicinali, finché alle tariffe per i collegamenti con la Sardegna (aumenterà da domani la tariffa per auto e roulotte).

Fa da sfondo a questa offensiva una situazione che, per quanto riguarda i prodotti petroliferi, è di vero e proprio caos. Benzina e gasolio vengono imboscati: trovato il gasolio è ormai un vero e proprio dramma che può anche sfociare in risse. Qualcuno — il ministro dell'Industria Nicolazzi — si illude che questa situazione possa essere sanata con un aumento del prezzo. Si parla perciò — dandolo ormai per scontato — di un aumento di almeno 50 lire per la benzina; di altre 15-20 lire per il gasolio (ma è un aumento che segue il rincaro di quello concesso da Nicolazzi alle compagnie petrolifere, che da sette mesi fa) di 20 lire per il gasolio liquefatto. Il rincaro dei prezzi petroliferi dovrebbe, ripercuotersi anche sulla tariffa elettrica, con un'aggiunta di 7 lire al sovrapprezzo termico.

A sostegno di questi aumenti — che il CIP potrebbe addirittura varare domani — si porta una giustificazione «tecnica»: dal momento che gli aumenti dell'Opec hanno determinato per le compagnie petrolifere un costo aggiuntivo di 11 mila e 800 lire a tonnellata, scatta il meccanismo di adeguamento con i conseguenti aumenti.

Sta di fatto, però, che un governo inesistente ed un ministro che non sa decidere (e per questo non si sa che cosa andrà a dire in commissione industria al Senato oggi ed alla Camera domani) hanno dato via libera a tutte le pressioni possibili ed immaginabili delle compagnie petrolifere. Il risultato è che il vuoto politico ci porta ad una nuova impennata dei prezzi petroliferi, mentre vi è la più completa mancanza di chiarezza su quali saranno le scelte energetiche complessive necessarie al paese. Una giustificazione «tecnica» viene trovata anche per gli aumenti del prezzo (circa il 21,3 per cento in media) di tutte le specialità medicinali (circa 25 mila confezioni). Gli aumenti — per effetto del nuovo metodo per la determinazione dei prezzi dei farmaci — dovrebbero essere decisi anch'essi domani dal CIP.

Sconfitto il tentativo di colpire l'unità dei chimici

L'accordo raggiunto ieri notte (alle 4) per il nuovo contratto dei lavoratori chimici segna la sconfitta del tentativo di bloccare la contrattazione aziendale e di colpire l'unità della categoria. L'intesa, infatti, prevede un aumento di 30 mila lire uguale per tutti salvo una diversa graduatoria degli incrementi salariali, mentre gli spazi dell'autonomia negoziale dei Consigli di fabbrica non vengono compromessi dalla particolare regolamentazione dei premi di produzione.

A PAGINA 4

Il vizio e la virtù

Con il no definitivo della direzione dc alla proposta politica di Craxi (presidenza socialista di un governo esteso ai liberali), siamo arrivati a un passaggio cruciale di questa crisi pesante che, sette mesi fa, lasciava l'Italia in balia di se stessa, senza un governo. Le prospettive, a questo punto, diventano sempre più oscure, il tutto in una situazione che sta diventando molto pericolosa, esposta com'è alle manovre più torbide.

In attesa di conoscere gli orientamenti del Quirinale e dei partiti alcune riflessioni si possono fare subito. La prima è che l'accusa rivolta ai comunisti di essersi messi dopo il 3 giugno alla finestra, come chi aspetta sulla sponda del fiume il cadavere dell'avversario, è caduta nel vuoto. Era falsa. Siamo i soli che non hanno partecipato al gioco pesante dei voti reciproci e delle rappresaglie. Discriminati e quindi costretti all'opposizione, abbiamo continuato a farci carico del problema della governabilità del paese, non arroccandoci in «no» pregiudiziali verso chichessia e impegnandoci a mantenere, comunque, un atteggiamento costruttivo. Abbiamo poi colto tutta la novità dell'incarico a Craxi, dichiarandoci pronti a favorire il suo sforzo anche con l'impegno di rivedere la nostra posizione (opposizione ver-

so ogni governo che ci escluda) se e quando — la presidenza socialista avesse prodotto visibili e corposi fatti nuovi. Adesso leggiamo sui giornali che dalle vicende della crisi escono battute e frantumate tutte le grandi ipotesi politiche: da quella della «centralità» democristiana all'alternativa di sinistra, fino alla strategia nostra dell'unità e dell'alternativa democratica. E' una tematica seria su cui bisognerà tornare con pacatezza ed attenzione. Ci sia consentito però di osservare subito, «a caldo», alcune cose. Non c'è dubbio che la pretesa della DC di conservare il suo ruolo dominante ed egemonico è uscita battuta da queste prove. Il tentativo di Craxi ha messo ancora di più allo scoperto la debolezza di un partito che non riesce più a giustificare la sua richiesta di restare il perno di tutta la politica italiana, una specie di sole immobile intorno al quale possono ruotare solo dei satelliti. Non è questione di aritmetica parlamentare ma di idee, di programmi, di capacità a tenere in vita un sistema di alleanze. Perciò la DC bal-

la politica di unità. Strumentalismo? Inganni? Ma, come è noto, anche certi vizi sono un omaggio alla virtù. Ciò che però non possiamo nascondersi sono le difficoltà nuove, grandi, accumulate su questa via, e che ruotano tutte intorno a una contraddizione di fondo: tra l'affermazione della necessità dell'unità, e la ottusa, pervicace volontà di discriminare i comunisti, un terzo dell'elettorato italiano. E tanto più stridente appare questa contraddizione, quando tutto reclama un impegno perfino superiore a quello di 3 anni fa: quando è chiaro che i margini per blande mediazioni riformiste si sono ridotti; e quando senza una potente spinta popolare, che riesca a invertire certe tendenze, il paese, l'economia, la società rischiano di soccombere a nuove spinte disgreganti. Il fallimento di Craxi è dovuto — certo — anche al gioco nefasto e paralizzante dei veti incrociati. Ma questo gioco non avrebbe retto se a dargli spazio non ci fosse stato un veto più grande e paralizzante: il veto ai comunisti come forza di governo. La sinistra non comunista, invece di limitarsi a prendere atto di questo veto, non dovrebbe a questo punto impegnarsi sul serio per rimuoverlo? Non dovrebbe partire da qui, il confronto nella sinistra sulle strategie da adottare?

Ben quattro fucili del tipo usato nell'agguato al colonnello del CC

Le armi del covo Br in Sabina portano all'assassinio Varisco

Saranno sottoposte a perizia - I tre proprietari del casolare verranno messi a confronto con i testimoni dell'omicidio di Lungotevere Arnaldo da Brescia



RIETI — Un'immagine della zona di Vescovio circostante il casale (indicato dalla freccia) perquisito dai carabinieri

La scoperta della base terroristica in un casolare in provincia di Rieti ha fatto compiere una svolta alle indagini sull'assassinio del colonnello Arnaldo Varisco. Nel fabbricato, tra l'altro, c'erano quattro fucili a canne mozze, uno dei quali, in particolare, avrebbe le stesse caratteristiche dell'arma usata per uccidere l'ufficiale: ci sarà una perizia. I proprietari del casolare, inoltre, saranno messi a confronto con i testimoni dell'agguato a Varisco. E' stato intanto reso noto il documento della frazione «movimentista» delle BR fatto avere a Lotta Continua.

A PAGINA 5

La tesi di fondo di alcuni intellettuali e «grandi firme» giornalistiche, l'argomento in base al quale si rifiuta pregiudizialmente di guardare in faccia la realtà del «Partito armato», è che il terrorismo non è un fatto politico, diretto e guidato da menti politiche lungo la trama di una ben delineata «strategia», ma che si tratta di una somma di fenomeni di ribellione, di esplosioni di «seconde» società, di manifestazioni «aspirate di maledere». In om-

ma: una rivolta sociale di emarginati. Ecco, allora, che i professori di Padova, i Negri, i Bravos, gli Scalone, i Piperno, ci vengono presentati nella veste di puri studiosi del fenomeno. L'attribuzione — come Piperno rivendica — di mediatori, di «pompieri» del ribellismo per insediare nella società in funzione «rivoluzionaria» ma positiva.

Se il terrorismo non è solo questo (dato che i morti ci sono e non si possono negare) allora esso sfuma in una «centrale» misteriosa, luogo di servizi segreti e così si spiegano i killers spietati, i morti, i rapimenti sapienti e organizzati. In ambedue i casi una cosa è sicura (e gran parte dei giornali non perde occasione per dire): Per chiudere

«Diffuso» o «selvaggio» è sempre terrorismo

ROMA — Il documento «Passato, presente, futuro: un contributo critico» che una frazione del partito della «Lotta armata» (L.A.) ha fatto pervenire al «Popolo», costituisce un momento chiarificatore per la comprensione di ciò che avviene nell'area

dell'eversione. Vi si sostiene, fra l'altro (e fra le tante, dotissime citazioni di Marx, dei «Grundrisse») che «un grande dibattito politico» si sta svolgendo in questo momento nelle file del Partito armato. Ecco dunque una prova regina. Prova di che cosa? Del

se questi sono tempi da andare a Ravenna. Un uomo politico di primo piano, in ore come queste, può recarsi soltanto dal dentista. E se può resistere è meglio).

Scrivete tra l'altro il direttore del «Popolo». «Oggi la DC sta difendendo non un punto di potere, ma la sua funzione di cerniera del sistema democratico italiano», funzione assegnata — precisa Belci — dal consenso degli elettori. Ora, ci permette di dire, il nostro illustre collega, che la sua prima affermazione è del tutto superflua: chi e quando, da qualsiasi parte, ha osato affermare che la DC

Dopo la protesta e l'azione del PCI e del sindacato

I pensionati non restituiranno nulla

Interessati oltre 200.000 titolari di pensioni sociali - Si chiedevano indietro 280.000 lire - Decisiva riunione fra ministro del Lavoro, INPS e sindacati

ROMA — Non dovranno restituire all'Inps 280 mila lire i 200 mila pensionati che nei primi mesi di quest'anno hanno continuato a ricevere irregolarmente la pensione sociale. La decisione è stata presa ieri al ministero del Lavoro nel corso di una riunione tra il ministro Scotti, i rappresentanti della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e del sindacato pensionati, il presidente (Reggio), il vicepresidente (Forn) dell'Inps e il presidente del collegio sindacale dell'Istituto previdenziale.

Si è così conclusa positivamente una vicenda che aveva assunto nelle ultime settimane il sapore di una beffa consumata ai danni dei pensionati più anziani e più poveri. Il ministro Scotti inviava all'Inps una lettera in cui, a nome del governo, si dava l'interpretazione più sagacia, o ovvia, dell'art. 28 della cosiddetta legge finanziaria approvata alla fine dello scorso anno. Accogliendo interamente le richieste del sindacato, il ministro ha riconosciuto che il

condono riguarderà anche coloro che hanno continuato a ricevere i ratei di pensione fino al marzo di quest'anno, pur avendo messo al corrente l'Inps dell'irregolarità della propria posizione. Com'era sorta la questione? Attraverso il casellario pensionati, l'Inps aveva scoperto che un certo numero di anziani, pur avendo un reddito superiore alle 938 mila lire annue continuava a riscuotere la pensione sociale. Con 938 mila lire non si vive e di questi tempi questo reddito minimo può essere superato anche con modeste integrazioni (la rivalutazione della pensione del coniuge, un secondo lavoro ecc.). Tuttavia la legge stabilisce questo tetto. I pensionati venivano quindi invitati ad «autodenunciarsi»: in questo modo avrebbero usufruito del condono che li avrebbe almeno messi al riparo dalla richiesta di restituzione delle somme già incassate. Il collegio dei sindaci dell'Inps è stato di diverso avviso. La sanatoria — questa l'interpretazione — a cui l'organo

di controllo dell'Istituto aveva vincolato il consiglio di amministrazione — si sarebbe dovuta applicare solo per i ratei di pensione riscossi fino alla fine del '78. Le modeste somme incassate tra gennaio e marzo dovevano invece essere restituite. Di qui la protesta dei sindacati, l'interrogazione presentata da un gruppo di deputati del Pci, l'intervento del nostro giornale. Adesso il quadro è cambiato. Sulla base delle indicazioni ministeriali l'Inps dovrà rivedere la sua posizione. Nel corso della riunione di ieri — si legge in un comunicato diramato dalle organizzazioni sindacali — sono stati esaminati i problemi connessi ai rapporti tra consiglio di amministrazione e organi di vigilanza dell'Istituto che sono all'origine dell'attuale vicenda. Vi sono meccanismi che si traducono in freni e ostacoli all'attività dell'Inps, contribuendo a rendere ancora più faticoso il funzionamento dell'Istituto previdenziale. Ieri tutti i parte-

cipanti alla riunione hanno riconosciuto la necessità di rivedere questi meccanismi per snellire l'attività dell'Inps sia sul piano amministrativo sia su quello delle procedure. Infine è stato assunto l'impegno di affrontare con urgenza i problemi strutturali e operativi dell'Inps «connessi ai nuovi compiti che l'Istituto derivano dalla legge di riforma sanitaria in materia di contributi e prestazioni economiche».

Venerdì riunione del CC

Il Comitato centrale è convocato per venerdì 27 luglio alle ore 9 per discutere il seguente a.d.g.: 1) informazione sugli sviluppi della crisi di governo; 2) completamento delle attribuzioni degli incarichi di lavoro.

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)

dove si tenta la spiegazione d'un mistero

QUANDO avrete sotto gli occhi questa nota, saprete già come si è concluso, positivamente o negativamente, il tentativo del segretario socialista, l'altro giorno, di introdurre nel documento finale una nota particolarmente aspra circa la presunta «apertura di Craxi alle forze dell'ultra sinistra e ai radicali». Emendamento prontamente accolto — e con entusiasmo — dagli zaccagniniani, ma bloccato da chi ne aveva avvertita la pericolosità per il futuro dei rapporti con il PSI.

Ambiguo il fanfaniano Gioia, favorevole alle tesi del segretario l'altro fanfaniano Bartolomei, scontento delle obiezioni di Bianco che infine si è astenuto (e certo, le motivazioni del documento di Craxi non possono andarci bene: il fatto importante è un altro, il riconoscimento della maggioranza dal PLI al PSI, cioè della maggioranza auspicata dal nostro consiglio nazionale. Come possiamo dire di no a questo?») la riunione sembrava conclusa quando ha preso la parola Forlani. E ha cominciato con un attacco che pareva preso di mira il documento di Craxi.

se questi sono tempi da andare a Ravenna. Un uomo politico di primo piano, in ore come queste, può recarsi soltanto dal dentista. E se può resistere è meglio).

Scrivete tra l'altro il direttore del «Popolo». «Oggi la DC sta difendendo non un punto di potere, ma la sua funzione di cerniera del sistema democratico italiano», funzione assegnata — precisa Belci — dal consenso degli elettori. Ora, ci permette di dire, il nostro illustre collega, che la sua prima affermazione è del tutto superflua: chi e quando, da qualsiasi parte, ha osato affermare che la DC

Due passi ufficiali di protesta presso il governo di Tel Aviv

Continuazioni dalla prima pagina

Critiche di Washington e Parigi per l'attacco aereo sul Libano

Nuova incursione israeliana in Libano - Violenti scontri a Beirut tra destre e siriani - Nel sud del paese tensione tra « caschi blu » e miliziani di Haddad



TEL AVIV — Una immagine di bombardamenti israeliani

BEIRUT — Per la terza volta in luglio, le truppe israeliane hanno varcato la frontiera del Libano. Una casa che gli israeliani hanno definito « rifugio di guerriglieri » è stata fatta saltare con la dinamite.

Nella capitale libanese, forte tanto, destre cristiane e forze siriane si sono date battaglia fino a notte inoltrata, con duelli di mortai e mitragliatrici.

Il comandante dell'UNIFIL, gen. Erskine, si è recato d'urgenza nel Libano meridionale dove la situazione è « estremamente tesa » per le minacce delle milizie conservatrici del maggiore Haddad di estendere il territorio del cosiddetto « Stato del Libano libero ».

Erskine ha detto che la situazione in tutto il sud-libano è pericolosa e complicata.

NEW YORK — E' scattato alla mezzanotte di ieri il mandato della « forza di pace » dell'ONU che doveva fare « da cuscinetto » tra le truppe egiziane e israeliane durante la graduale restituzione del Sinai all'Egitto. Stati Uniti e Israele sono in aperto contrasto circa la soluzione alternativa. A Washington il contrasto viene definito uno dei più acuti mai sopravvenuti tra i due governi.

WASHINGTON — Dure critiche a Israele da parte degli USA e della Francia dopo l'incursione degli aerei di Tel Aviv sul Libano meridionale. L'incursione è stata condannata con un passo ufficiale di Washington seguito da parole piuttosto dure del portavoce del Dipartimento di Stato. Subito dopo ha risposto l'ambasciatore israeliano dicendo: « La politica del mio governo non cambierà. Faremo il possibile per difenderci. Colpiremo le basi del terrorismo in qualunque posto si trovino ». (Anche oggi i bollettini segnalano una incursione terrestre nel Libano meridionale dove state state distrutte alcune abitazioni).

Il portavoce del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha messo in dubbio che, come pretendono gli israeliani, si sia stata una provocazione: ma soprattutto — ha sottolineato — il governo degli Stati Uniti è preoccupato per l'alto bilancio delle perdite umane. « Avevamo sperato che attacchi del genere che provocano perdite di vite umane innocenti non si sarebbero più ripetuti », ha detto Hodding Carter. Questi ha condannato che Washington ha preso l'attacco israeliano che al governo ai Tel Aviv. Nei giornali americani si scrive che gli aerei israeliani si sono spinti fino

a otto chilometri da Beirut e che le vittime civili della incursione sono state una quindicina e i feriti una settantina.

Il governo di Washington ha rifiutato invitato Israele ad accettare una forza di pace delle Nazioni Unite per il Sinai, concordata da Stati Uniti e Unione Sovietica, che dovrebbe avere il compito di controllare l'applicazione delle clausole del trattato di pace israelo egiziano. (Questa forza dovrebbe essere costituita da osservatori sotto il diretto controllo del segretario generale dell'ONU Waldheim, mentre quella attuale dipende dal Consiglio di Sicurezza).

Come si è detto, anche il

governo francese ha preso posizione contro l'incursione israeliana sul Libano. L'ambasciatore francese a Tel Aviv è stato incaricato di esprimere la « viva preoccupazione » del governo di Parigi « davanti alla recrudescenza dei bombardamenti terrestri ed aerei nel Libano del sud » e di ricordare che Parigi « ha sempre condannato gli atti di violenza e di rappresaglia da qualsiasi parte provengano ». Il portavoce del Quai d'Orsay, dando notizia del passo diplomatico, ha aggiunto: « La ripetizione degli attacchi, che hanno fatto numerose vittime civili nella popolazione libanese... non possono lasciare indifferenti ».

Libano non fu in un nuovo ciclo di violenza altrettanto inutile che pericoloso per l'avvenire ».

A Parigi è giunto ieri il capo del dipartimento politico dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, Faruk Kaddumi. Questi — che ha le funzioni di « ministro degli esteri » dell'OLP — si incontrerà con il ministro degli Esteri francese François-Poncet.

IL CAIRO — Il leader dell'opposizione israeliana Shimon Peres è giunto per una visita di tre giorni durante la quale avrà incontri con il Presidente Sadat e con il Premier egiziano Khalil.

Versioni contrastanti sul grave incidente

Scontro a fuoco ai confini fra Unione Sovietica e Cina

Un morto e un ferito cinesi - Pechino afferma che si tratta di un funzionario e un veterano, Mosca di un ufficiale e un soldato

Dalla nostra redazione

MOSCA — Scontro a fuoco nel Kasakhstan sovietico, ai confini con la Cina, fra le truppe di frontiera dell'URSS e una pattuglia composta da quattro militari della RPC. Un ufficiale dei servizi di sicurezza cinesi è stato ucciso e un soldato gravemente ferito, è stato fatto prigioniero dai sovietici.

La zona dove è avvenuto lo scontro è sotto controllo dell'esercito sovietico. Sul posto si trovano adesso alti ufficiali dello stato maggiore.

Lo scontro a fuoco, precisa una nota ufficiale diramata dal ministero degli Esteri dell'URSS, si è svolto lunedì scorso, 16 luglio, ma l'ora e il luogo esatto non vengono indicati. « Il 16 luglio — è detto testualmente nel breve comunicato diffuso dalla « TASS » e ripreso dalla tv e dalla radio, nei comunicati che si sono susseguiti per tutta la notte — quattro militari cinesi sono penetrati nel territorio sovietico, per un chilometro, nella zona situata a 44 chilometri a sud-est della collina di Karabassan, nella zona del Kasakhstan. Nel corso di uno scontro a fuoco con le guardie di frontiera dell'Unione Sovietica un soldato è stato ucciso e un altro, ferito, è stato arrestato. Le guardie di frontiera dell'URSS hanno preso documenti ed armi. Il militare ucciso era un ufficiale dei servizi di sicurezza della Cina. Il ministero degli Esteri dell'URSS

ha presentato una documentazione all'ambasciata della RPC. Questa inquietante notizia è giunta circolando nel momento in cui circolavano voci su una serie di primi tentativi volti ad avviare una trattativa tendente a ristabilire contatti regolari tra Mosca e Pechino.

Carlo Benedetti

PECHINO — L'agenzia « Nuova Cina » ha affermato ieri sera che un incidente, nel corso del quale un funzionario cinese sarebbe stato ucciso e un altro cittadino ferito e poi rapito, si sarebbe verificato il 16 luglio scorso, allorché « circa 20 soldati di frontiera sovietici in pieno assetto di guerra hanno teso un'imboscata nella zona del distretto di Tianshan, nella regione autonoma del Xinjiang ».

Il ministero degli Esteri — prosegue l'agenzia cinese — ha presentato « una forte nota di protesta all'ambasciata sovietica contro la premeditata provocazione ». Il documento sostiene che il 16 luglio scorso, nel corso dell'incidente, che sarebbe avvenuto in territorio cinese, è stato ucciso un funzionario, Li Baogin, e che un veterano di nome Burumbutug è stato ferito e quindi rapito. I due stavano ispezionando una zona di un pascolo appartente ad una fattoria collettiva di frontiera. Dopo l'incidente — afferma ancora la protesta — « la parte sovietica, il 17 luglio, con una nota verbale all'ambasciata cinese in URSS accusò il personale cinese di aver violato il confine ». Ma questa asserzione — secondo Pechino — « rap-

presenta una netta distorsione dei fatti e mira a confondere nero e bianco ».

« Il governo cinese », prosegue l'agenzia, « nega l'esistenza di soldati sovietici in territorio cinese per interferire e disturbare le attività dei pastori » e sostiene che « il 30 giugno un elicottero militare sovietico violò lo spazio aereo sopra le sorgenti del fiume Uzunbuh nel distretto di Aqal, regione autonoma del Xinjiang, facendo giri a bassa quota per disperdere le greggi ».

« Il governo cinese », conclude il documento « chiede a quello sovietico di mettere fine a tutte le violazioni di confine e a tutte le provocazioni, di riconoscere immediatamente Burumbutug, il cittadino cinese che è stato ferito e rapito dai soldati sovietici, di punire i colpevoli del sanguinoso incidente di Tianshan, di compensare le perdite del morto e del ferito e di prendere efficaci misure per evitare che simili incidenti si verifichino nel futuro ».

La nota afferma, infine, che « la parte sovietica » avrebbe « creato deliberatamente un provocatorio e sanguinoso incidente di frontiera nel momento in cui concrete misure sono in corso di discussione per i negoziati sui rapporti tra Cina e URSS. Questo fatto non può non attirare l'attenzione della parte cinese ». Va notato che l'incidente di cui ha dato notizia la « Nuova Cina » è il primo avvenuto da oltre un anno a questa parte. Il precedente che riguardava anch'esso un caso di scontro armato avvenne nel maggio 1978 sul fiume di confine Ussuri, già teatro di duri combattimenti nel 1969.

Si aggrava la crisi interna al governo di Tel Aviv

Nostro servizio

TEL AVIV — Il governo di Begin è in gravi difficoltà. Mentre fino a qualche settimana fa era soltanto il partito comunista a chiedere in parlamento l'emergenza del governo e la convocazione di nuove elezioni politiche generali, oggi questa richiesta è avanzata da diversi partiti e circoli politici.

Il maggior partito di opposizione, il partito laburista, ha deciso di presentare una richiesta per lo scioglimento del parlamento e la convocazione anticipata delle elezioni (in Israele solo il parlamento ad avere il potere di sciogliere se stesso).

Non è ancora stato deciso quando la richiesta sarà presentata formalmente, ma potrebbe avvenire anche la prossima settimana. La presidenza di Begin, da quando è stata rinviiata a dopo il ristabilimento in salute di Begin che attualmente si trova in ospedale.

All'interno dello stesso partito laburista, secondo componente per importanza numerica del blocco di governo, sta crescendo la richiesta di ritirare dal gabinetto i quattro ministri di cui dispone come parte integrante della sua politica.

Il governo cinese — conclude il documento — « chiede a quello sovietico di mettere fine a tutte le violazioni di confine e a tutte le provocazioni, di riconoscere immediatamente Burumbutug, il cittadino cinese che è stato ferito e rapito dai soldati sovietici, di punire i colpevoli del sanguinoso incidente di Tianshan, di compensare le perdite del morto e del ferito e di prendere efficaci misure per evitare che simili incidenti si verifichino nel futuro ».

La nota afferma, infine, che « la parte sovietica » avrebbe « creato deliberatamente un provocatorio e sanguinoso incidente di frontiera nel momento in cui concrete misure sono in corso di discussione per i negoziati sui rapporti tra Cina e URSS. Questo fatto non può non attirare l'attenzione della parte cinese ».

Il documento conclude quindi chiedendo lo « scioglimento » del parlamento « nell'interesse di un futuro pacifico e sicuro di Israele, della difesa dei diritti delle masse lavoratrici e delle libertà democratiche ».

Hans Lebrecht

Waldheim condanna gli attentati israeliani

NEW YORK — Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha condannato ieri i recenti attentati aerei di Israele contro il Libano.

Un portavoce di Waldheim ha dichiarato che « il segretario dell'ONU deplorea profondamente tali incursioni che hanno causato pesanti perdite di vite innocenti ed esprime l'aumento che tutte le parti esercitano il massimo autocontrollo ».

Craxi

sta concretizzando le proposte che ne discendono. L'unico punto che Craxi ha in comune con la DC è quello dell'indicazione dell'area di governo: una soluzione della crisi, tanto per l'una quanto per l'altro, dovrebbe passare attraverso uno schieramento a cinque componenti DC e PSI insieme i partiti minori, il PSDI, il PRI, e anche il PLL.

Polemizzando con la DC dopo aver rinunciato al mandato, Craxi ha detto di essere molto preoccupato per lo stato dell'Italia e delle istituzioni, ed ha accusato il partito di maggioranza relativa di « sterilità distruttiva ». Più esplicito ancora l'articolo che ha fatto pubblicare sull'«Avanti!», e che tuttavia si conclude con l'affermazione che i socialisti, nonostante tutto, « non si abbandonano a convulsioni di bandiera ». Qui l'attacco è rivolto apertamente alla segreteria della politica di Piazza del Gesù, « alla impressionante catena di errori — si afferma — del gruppo dirigente guidato dal segretario Zaccagnini », una catena che invece di arrestarsi « si allunga inesorabilmente, in un clima sempre più deteriorato di tensione e di conflitti ».

La mano tesa — fa scrivere Craxi — è stata « respinta nelle forme più pericolose per i futuri rapporti politici », nonostante il « coro autorevole » delle perplessità e delle preoccupazioni (evidente riferimento all'atteggiamento di Fanfani, Donat Cattin e altri) durante questa fase della crisi; la posizione della DC, scrive ancora il giornale socialista, « rischia di gettare l'ipotesi nella più assoluta ingovernabilità ».

Gli occhi di Craxi, dopo la rinuncia e delle voci che mai ha inteso. Già nei giorni scorsi, i socialisti avevano accreditato l'impressione che essi, adesso, non potranno più appoggiare — sia pure solo con l'estensione — un governo presieduto da un democristiano. Le ipotesi di fondo rimangono tuttavia tre: quella di un accordo politico che abbia significato governo (e che in qualche modo si basi sull'intesa tra DC e PSDI); quella « tecnica », di un governo politicamente molto sostenuto che potrebbe essere presieduto da un laico o anche da un « de ma in possesso di questa connotazione (e ieri in molti ambienti si tendeva a mettere avanti il nome del ministro del Tesoro, Partofino); e infine quella cosiddetta istituzionale, presieduta da un uomo che ricopra un'alta carica (e che rimbalza nuovamente il nome di Fanfani).

E' evidente che ognuna di queste ipotesi può colorarsi in modo diverso a seconda delle condizioni in cui può eventualmente materializzarsi, e degli uomini chiamati a gestirla. Per un governo tecnico, o di « raffreddamento », continuo ad essere fatti i nomi di due personaggi come Saragat e Merzagora. Per le indicazioni di parte democristiana, è probabile che un'ipotesi venga tentata nella persona di oggi, ieri sera negli ambienti della Direzione, si affermava che, con ogni probabilità, la « rosa » dello Scudo crociato dovrebbe essere capeggiata da Piccoli, e dovrebbe allineare altri nomi, ma forse non quelli di Andreotti e Zaccagnini, già presentati nella « rosa » precedente. E Forlani ne farà parte? Questo è uno dei punti che il lavoro interno dc dovrà chiarire nelle prossime ore.

Il ministro degli Esteri, comunque, dopo aver votato « no » in Direzione « sorprende amici fanfaniani — ha voluto ribadire le motivazioni esterne e politiche che lo hanno spinto ».

Con una nota di agenzia fatta sapere che egli comprende la rivendicazione, da parte della DC, della guida del governo. Ma questo — ag-

giunge — avrebbe dovuto « risultare chiaro dall'inizio ai partiti e al capo dello Stato »; « se è invece seguita una via ambigua accreditando l'idea di una disponibilità per altre soluzioni, a condizione che si potesse coinvolgere il PSI nel governo ».

Quando Forlani, invece, soggiunge che si può discutere di discutere programmi e prospettive, « si è imboccato la strada della rigida preclusione, di fatto accentuando i rischi di ingovernabilità della legislatura ». L'accusa alla segreteria viene dal PSI. Andreotti — a quanto si è saputo — è stato molto, molto cauto nel suo intervento in Direzione. Non ha difeso apertamente l'operato di Zaccagnini, e parlando delle prospettive ha messo soprattutto l'accento sul rapporto stabilito tra la DC e i partiti minori: il tripartito minoritario non gli è mai sembrato, del resto, cosa da buttare via.

Forlani

peso dal documento di accusa in sette capi rivolto dal gruppo moderato di « Proposta » alla segreteria Zaccagnini: in pratica di aver sbagliato tutto da un anno a questa parte, elezione di Pertini fonda su questa crisi di fiducia al documento finale. Qual è a Craxi « non capisco questa accusa di ambiguità. Tutti i documenti politici lo sono. L'importante è la disponibilità dichiarata a una maggioranza organica: e noi non gli facciamo fare il governo! Ma del resto è stata tutta una serie di errori di conduzione, e le conseguenze saranno funeste per tutti ». Dopo di che a niente sono serviti gli appelli di Rumor, di Colombo, di Piccoli a « non incrinare l'unità del partito »: anzi, lui ha vibrato a tutti un colpo basso e li ha spazzati, rispondendo che votava contro proprio perché « in accordo con le nostre motivazioni critiche ». Come dire: incoerenti siete voi.

Una mossa per presentarsi, da qui al congresso come l'antagonista numero uno di Zaccagnini? Questo era ieri in effetti il parere dei più, sembrando decisamente controproducente una iniziativa del genere come tattica per guadagnarsi Palazzo Chigi. Ma se Forlani caccia per conquistare la poltrona del Gesù, dovrà certo fare i conti con l'oblio subito mossi da Gramsci e da altri « eretici », cioè, quelli che mantengono i documenti, atti, sono sempre stati compiuti all'unanimità (almeno fino a ieri). Ma sicuramente conterà di più l'ostilità dichiarata che l'ipotesi Forlani suscita in certi ambienti dorotei. La loro strategia, per la segreteria dc, è decisa: « un altro, opposta al « muro contro muro » che sembra ispirare l'ex figlioccio di Fanfani. Qualcuno la sintetizza in una battuta maligna attribuita ad Antonio Gava, grm capo doroteo, che dimostra tra l'altro con quale spirito in casa dc fosse vissuta la politica di solidarietà « leninistica »: « con Zaccagnini bisogna fare come con il PCI: collaborare finché non si consuma da sé ».

A Montecitorio, la notizia del « no » — scontato — della direzione dc al tentativo di Craxi ha ovviamente subito alimentato il « dopo-ipotesi » sul « laicismo », sarà un dc? Intanto, si spargerebbe la notizia che proprio Andreotti aveva insistito in direzione per introdurre nel documento finale il riferimento più esplicito alla « collaborazione » tra la DC e gli altri partiti di « democrazia laica » oltre al PSI. Immediata l'interpretazione: il presidente dimissionario forse non si considera ancora fuori gioco. Alla Camera ieri, si discusse della conversione in legge di alcuni decreti. E la coincidenza ha suggerito ad Fanfani una « idea scherzosa » (ma poi quanto?) — se conti-

nua così, e arriviamo alla fine di agosto, non rimarrà che convertire in legge il governo Andreotti ». E se qualcuno ci pensasse sul serio?

Aumenti

CIP e non dovrebbero riguardare le specialità « da banco » per le quali non occorre prescrizione medica. Nessuna giustificazione, di nessun tipo e quindi nemmeno tecnica, hanno le decisioni adottate dai ministri che fanno parte del CIPE, i quali hanno « liberalizzato » (si dice solo per la durata di un anno) i prezzi del pane e della carne. Finora erano i comuni a provvedere, nelle singole province, fissavano i prezzi massimi sia per la carne sia per alcuni tipi di prodotti, di pane (a Roma, la « cipolla »).

Ora, questa forma di controllo salta e i prezzi di questi due prodotti verranno fissati sulla base del calcolo costo renditori dei produttori e dei rivenditori.

E' facile prevedere che chi farà le spese di queste decisioni saranno gli strati popolari più poveri. Nelle zone dove il controllo era sottoposto a tipo di pane più venduto (e guarda caso si tratta di città del Mezzogiorno come Benevento, Caserta, Matera, Reggio Calabria), si prevede un aumento di duecento lire al chilo. Non vi sono dubbi che questa del CIPE è stata una decisione del tutto inopportuna: un governo che non esista, dimissionario, non può adottare provvedimenti che vanno ad aggravare la situazione di miseria ormai esistente nel fronte dei prezzi al consumo.

Di questo stato di marasma appaiono particolarmente preoccupati PCI e sindacati. Il partito comunista farà sentire queste sue preoccupazioni in Parlamento.

Terrorismo

casione per ribadire): i « professori », gli arrestati del 7 aprile, le « vittime di Calogero », non c'entrano. E non perché, come singoli imputati, fin a quando non saranno giudicati vale la presunzione di innocenza (questa è anche la nostra posizione). Ma perché non possono entrare. E' forse colpa loro se il « compenetrarsi » fa tentativi di ammazzare? Possono essere imputati loro di essere degli 007 dei Servizi segreti palestinesi o cecoslovacchi? No. Quindi non c'entrano.

Però i magistrati inquirenti sono gli autori di una criminalizzazione disennata e feroce (secondo quanto ci confermano giorno dopo giorno i memoriali e le interviste degli imputati, mentre i magistrati taccono costretti dal discutibile, ma pur sempre in vigore, segreto istruttorio). E piano piano Calogero viene trasformato in un Pinocchio.

Ma che cosa hanno fatto i magistrati e i carabinieri? Si sono posti un semplice, limpido problema: se cioè i fatti terroristici — dalle « gambizzazioni » agli attentati, dagli assassinii a certi sequestri — fossero solo una somma casuale di episodi individuali da inquisire uno per uno o se non rispondessero a un più vasto gioco, se non fossero tasselli di una più generale strategia eversiva.

Qui si tutta la polemica, qui si gioca la capacità di giudicare il livello di attacco che si va muovendo allo Stato democratico. C'è un rapporto fra i singoli episodi criminali e la strategia apertamente enunciata nei diversi documenti del terrorismo e nei vari testi dell'antimafia? Sono i fatti paralleli o convergenti? I fatti stanno lì a dimostrare che una convergenza c'è.

C'è la cattura di Morucci e della Faranda, elementi « dissidenti » dalle BR, o meglio dalla direzione strategica del « Partito armato » che viene accusato (il documento a « Lotta continua » sembra confermarlo) di semplice burocra-

tica-stalinista. I quadri Morucci e Faranda — guarda caso — provengono da Potere operaio e da Autonomia. E c'è lo « Skorpion » che uccide Moro che viene trovato nelle mani del « dissidente » Morucci. Un altro caso? C'è ora la scoperta del « covo » di Rieti dove si trova un fucile uguale a quello che uccise il colonnello Varvaro e i suoi collaboratori di giornale, relativi al fatto: è l'appartamento di proprietà di elementi dell'Autonomia, di ex-Potere operaio. Ancora un caso. C'è infine il documento recapitato a « Lotta continua », molto chiaro e esplicito per quanto riguarda la divisione interna dei compiti fra Movimento e Partito armato.

Dunque, come risulta dal documento, all'interno del « Partito armato » si litiga: e si litiga duro (« provocazione » è un termine da fuellazione, in clima di guerra civile). Dunque c'è lite fra chi come apertamente ammettono di volere i vari Negri, Scalfone, Pignone « difeso » alle spinte sociali (perfino agli scioperi « selvaggi » degli ospedalieri) e chi invece vuole un terrorismo freddo e strumentale, tutto chiuso in clandestinità in attesa dell'ora « X ».

Ma — lo chiediamo a « socialisti » del terrorismo — questa lite non è forse la prova « a regia » dei reciproci rapporti di collaborazione ed alleanza?

Al tempo della guerra partigiana anche certe formazioni « litigavano » con altre che rifiutavano le azioni esemplari e si miravano a coinvolgere più direttamente il malcontento popolare. Come avrebbero riso i partigiani — se il partigiano Bocca — anche un giornalista di parte tedesca avesse sostenuto, potendo, che nelle o le altre non avevano nulla a che fare con la guerra di liberazione. Come sarebbe stato giudicato quel giornalista? Soltanto uno sciocco?

Eugenio Montale presidente del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia partecipa al dolore dei familiari per la repentina, prematura scomparsa dell'indimenticabile collega.

LUIGI MARINATTO segretario del consiglio stesso della sua istituzione, e ne ricorda l'instancabile contributo recato con generosità e rettitudine agli interessi della professione e della categoria giornalistica.

Milano, 25 luglio 1979. Partecipano al lutto: Carlo De Martino, Brunello Tanzi, Vieri Poggiali, Ilio Palucci, Gabriella Parca, Ernesto Fasson, Piermario Pugnelli; i revisori dei conti: Aldo Lualdi, Luigi Madia, Enrico Favati, Alberto Dall'Ora, Cesare Raimi, Umberto Gragnani, Paolo Livi.

L'Associazione per la formazione al giornalismo con immenso dolore annuncia la prematura scomparsa del proprio Presidente

LUIGI MARINATTO segretario del consiglio stesso della sua istituzione, e ne ricorda l'instancabile contributo recato con generosità e rettitudine agli interessi della professione e della categoria giornalistica.

Milano, 25 luglio 1979. Partecipano al lutto: Ugo Ronfani, Enrico Forni, Maurizio Andrioli, Andrea Cavallini, Carlo De Martino, Giorgio Bazzani, Emilio Rizzoli, Angelo Rozzoni, Maurizio Giorgi; i revisori dei conti: Aldo Lualdi, Luigi Madia, Enrico Favati, G. Maria Beltrami, De Casati, Alfredo Brunzante.

l'aperitivo vigoroso

anche in casa.
io lo bevo liscio

BIANCOSARTI

mette il fuoco nelle vene

